

IL FOGLIO LETTERARIO

Edizione IV - Gennaio 2000

Redazione, Amministrazione: via Boccioni, 28 57025 Piombino (LI) - Tel. 0565/45098

Direzione Editoriale: via Dalmazia, 35 57025 Piombino (LI) - Tel. 0565/49255

E-mail: lupi@info.it - Sito internet: <http://members.xoom.it/Gordiano/>

AI GIOVANI POETI

La vita vicina al suo tramonto
Sboccia in me come una rosa.
A te, o giovane, io chiedo,
Stai tu nella rugiada sospeso?
Oppure ad ogni colore del giorno
Rispondi con grigio su grigio?
Sei, per essere un po' più beffardo,
Minimale o metafisico?
Guardi in alto a sole e stelle
Oppure in basso a talloni in sciatti locali?
La vita urbana, pare a me,
Manca di due dimensioni su tre.
Nella selva e all'aria aperta
Io da tutte e quattro sono circondato
E' perciò che, aggredito da nevi
invernali,
Sboccio come una rosa

Peter Russell

(traduzione dall'inglese
di Peter George Russell)



Pier Paolo Pasolini (Bologna 1922 - Roma 1975)

All'interno di questo numero

Nuovi Autori nello spazio narrativa

Fiorella Borin, Isabella Rinaldi e Gabriele Damiani

Salotto d'Autori

Massimo Veneri

La Musica del Bosco

racconto di Gordiano Lupi

A Teatro con gli Elisabettiani

di Daniela Canovaro

Aldo Zelli poeta

Appunti di Viaggio

La Posta dei Lettori



Storia d'amore
bisbiglia
il vento
poi orla d'oro
in contorni delle isole nere
che ardono in cielo
e le specchia nel mare
che lacera e straccia
le vele
con i denti delle onde.
A te così cieco
e al cielo che è muto
affido le ceneri
e le urne.
Esigo
esequie
solenni.

Maribruna Toni
(da L'Urlo si fa silenzio)

I Classici della Poesia Contemporanea

Istanti

Se potessi vivere di nuovo la mia vita.
Nella prossima cercherei di commettere più errori.
Non cercherei di essere così perfetto, mi rilasserei di più.
Sarei più sciocco di quanto non lo sia già stato,
di fatto prenderei ben poche cose sul serio.
Sarei meno igienico.
Correrei più rischi,
farei più viaggi,
contemplerei più tramonti,
salirei più montagne,
nuoterei in più fiumi.
Andrei in più luoghi dove mai sono stato,
mangerei più gelati e meno fave,
avrei più problemi reali e meno problemi immaginari.
Io fui uno di quelli che vissero ogni minuto
della loro vita sensati e con profitto;
certo che mi sono preso qualche momento di allegria.
Ma se potessi tornare indietro, cercherei
di avere soltanto momenti buoni.
Chè, se non lo sapete, di questo è fatta la vita,
di momenti: non perdere l'adesso.
Io ero uno di quelli che mai
andavano da nessuna parte senza un termometro,
una borsa dell'acqua calda
un ombrello e un paracadute;
se potessi tornare a vivere, vivrei più leggero.
Se potessi tornare a vivere
comincerei ad andare scalzo all'inizio
della primavera
e resterei scalzo fino alla fine dell'autunno.
Farei più giri in calesse,
guarderei più albe,
e giocherei con più bambini,
se mi trovassi di nuovo la vita davanti.
Ma vedete, ho 85 anni e so che sto morendo.

Jorge Luis Borges

Dormire

Santa Maria la Longa, 26/01/1917

Vorrei imitare
questo paese
adagiato
nel suo camice
di neve.

Giuseppe Ungaretti

Frammento epistolare al ragazzo Codignola (da "Poesia in forma di rosa", 1964)

Caro ragazzo, sì, certo, incontriamoci,
ma non aspettarti nulla da questo incontro.
Se mai, una nuova delusione, un nuovo
vuoto: di quelli che fanno bene
alla dignità narcissica, come un dolore.
A quarant'anni io sono come a diciassette.
Frustrati, il quarantenne e il diciassettenne
si possono, certo, incontrare, balbettando
idee convergenti, su problemi
tra cui si aprono due decenni, un'intera vita,
e che pure apparentemente sono gli stessi.
Finchè una parola, uscita dalle gole incerte,
inaridita di pianto e di voglia d'esser soli -
ne rivela l'immedicabile disparità.
E, insieme, dovrò pure fare il poeta
padre, e allora ripiegherò sull'ironia
- che t'imbarazzerà: essendo il quarantenne
più allegro e giovane del diciassettenne,
lui, ormai padrone della vita.
Oltre a questa apparenza, a questa parvenza,
non ho niente altro da dirti.
Sono avaro, quel poco che possiedo
me lo tengo stretto al cuore diabolico.
E i due palmi di pelle tra zigomo e mento,
sotto la bocca distorta a furia di sorrisi
di timidezza, e l'occhio che ha perso
il suo dolce, come un fico inacidito,
ti apparirebbero il ritratto
proprio di quella maturità che ti fa male,
maturità non fraterna. A che può servirti
un coetaneo - semplicemente intristito
nella magrezza che gli divorava la carne?
Ciò ch'egli ha dato ha dato, il resto
è arida pietà.

Pier Paolo Pasolini

Visitate il nostro sito internet
<http://members.xoom.it/Gordiano>

Il Guardiano delle barche di Fiorella Borin

Parlava alla luna tutte le notti in cui riusciva a vederla; quando lei si negava, Rogor si faceva bastare le stelle, oppure le nuvole. Anche la pioggia. Al riparo di una tettoia, dialogava con lei: era buona, la pioggia. Paziente e cialtrona come una vecchia sorella. Dolce, anche. Non cattiva come il mare. Ma per fortuna il mare prima o poi finisce - se ne va a morire addosso ad altri scogli, ad altre spiagge. I cieli invece non finiscono mai, e inventano ogni giorno nubi sempre diverse da cui cadranno piogge mai uguali.

Questo pensava Rogor, solo sulla spiaggia. E lo raccontava alla luna; lei, zitta, annuiva. E continuava a tingere d'argento il confine tra il mare e la notte, mille miglia oltre il faro di Lilith, mille miglia oltre l'isola di Val, mille miglia lontano da Rogor, il guardiano delle barche.

Tornavano puntuali ogni notte, i fantasmi dei ricordi. (Slanciata e morbida la sua figura in controluce, le orme sulla sabbia di già cancellate, il fiato che gli scaldava l'orecchio di parole...com'erano lievi, le labbra di Dayla...).

Rogor si passava le mani sul viso - dita ruvide come vecchie coperte - per cancellare la vergogna di quel pianto, e si sforzava di pensare ad altro (...ma i denti di Dayla lucevano più delle conchiglie, la bocca prometteva e rideva - così vicina, così incredibilmente rossa e vicina - e non c'era cosa al mondo che potesse valere più del suo sorriso...).

Questo pensava Rogor, il guardiano di barche. E' tempo che tu accenda la lanterna, gli sussurravano le onde sulla riva. Lui sospirava e accostava la lucciola d'un fiammifero allo stoppino; il calore gli carezzava le dita, ma non riusciva mai a trovare la strada per arrivarli sino al cuore.

"E' troppo pesante, la notte per il cuore di un uomo solo". Va addolcita con un sorso di vino, o con una carezza sul dorso di Dock, il cane che sciupa la vita al fianco di Rogor.

"Potevi trovartene cento, di padroni migliori di me". Dock strofina il muso sui suoi pantaloni: vuole la sua, di carezza. La ottiene. E se ne corre via, tra gli scogli, a caccia di granchi, sempre con quella carezza addosso. Una voce che

non c'è si arrampica alle orecchie: "Che cosa ha fatto, quest'oggi, il tuo cane?" "Ha giocato a rimpattino coi granchi, si è goduto la notte, si è riempito la vita". "E tu, Rogor, che cosa hai fatto nei tuoi quarant'anni?"

E' così triste, la notte. Troppo lunga e penosa, la notte. Non accade mai nulla. E l'esatta ripetizione di ciò che è accaduto ieri anticipa l'ombra di ciò che sarà domani: luna di cielo e luna di mare, e poi le corse, i salti, lo scodinzolare di un cane che è uguale a tutti eppure diverso da tutti: perchè è il suo. Non c'è che lui, a chiedergli carezze.

Si possono plasmare ricordi? Dare loro una forma, un tepore, un soprassalto che evochi l'illusione della vita? Acqua e sabbia, acqua e sabbia, mormora l'uomo e affonda le mani nella rena, scava, stringe, modella - e lo fa ad occhi chiusi, perchè è nel buio la casa dei ricordi - e il volto di Dayla è così nitido, i suoi occhi lucenti come schegge di stelle, ecco il naso, ecco le fossette delle guance, ecco la fronte liscia e bianca, il mento piccolo, i tuoi orecchini a forma di stelle...

Dayla, Dayla.

Riapre gli occhi.

Solo sporco sulle dita.

E il mare ride, lo schernisce e non smette di ridere di lui.

Può bastare la memoria di un unico giorno a incidere così profondamente una ferita che non si rimargina? A soffocare ogni altra voglia, a comprimere qualsiasi slancio, a condurre un uomo diritto al limitare del Nulla? No, scuote la testa Rogor, e al fragore delle onde oppone la sua voce: al riso del mare risponde col suo; sghignazza, mostra i pugni al cielo, torce la bocca, piange.

Magari le cose sapessero sorridere. E le onde cantare filastrocche, e le stelle accompagnarle al ritmo di una musica, e la schiuma del mare farsi un lenzuolo sotto cui raggomitolarsi, la testa di Dayla sul petto, i suoi capelli a fargli un po' di solletico sul mento, sulla gola, sul collo... Ti bacerei piano, Dayla, io non ti voglio svegliare.

L'amore di un giorno. Poi un'assenza infinita.

Vent'anni così. Quanti, ancora, davanti?

L'avevano trovata i pescatori, in un'alba di giugno, tra gli scogli.

Intatta, perchè il mare l'aveva risparmiata. Aveva lo sguardo puntato sul cielo, e le labbra schiuse, forse su di un'ultima parola che non aveva fatto in tempo ad uscire.

Ma non era un sorriso, no. Forse un gemito di stupore... I capelli si erano aperti a raggiera intorno al suo viso, e le mani bianche parevano ninfee accostate al suo grembo di fanciulla. ("Venite!" "Presto, accorrete!" "Dayla è morta!" "Ha un coltello piantato nel cuore!")

Un coltello piantato nel cuore, sospira Rogor e fischia per richiamare il cane. Dock alza la testa, muove la coda, finge di non aver sentito. L'avevano seppellita l'indomani, e il primo fiore gettato sulla bara era stato il suo; la terra cadeva come pioggia malata, addio Dayla, chissà se sotto due braccia di terra riuscirai a sentirlo ancora, il mare, e se è vero che entrerai in un giardino, ricordati del tuo guardiano delle barche, l'uomo che ti amò per un giorno soltanto e ora cade in ginocchio dinanzi a quest'assenza infinita, ecco un altro fiore, ricordati bene e per sempre che è il mio... col suo profumo ti addolcirà il sonno.

E anch'io sono entrato nel tuo piccolo cuore. E perchè fosse per sempre, ho usato un coltello.

"Ho usato un coltello" ripete Rogor due, tre, cinque volte, e si affretta verso la capanna dove dorme, sotto un'asse scrostata, il suo tesoro. Luce di una fiammella, basta un gesto a spostare la panca, un altro per sollevare l'assicella, sfiorare la copertina dell'unico libro che lui abbia mai posseduto, e letto e riletto così tante volte da convincersi che non vi fosse alcuna altra possibilità al di fuori di quella...

Luci di una fiammella che tremola al fiato pesante dell'uomo; fuori, il batticuore del mare. Il libro si apre da solo, sempre alla stessa pagina, lì dove l'inchiostro trascolora in macchie di vino, lì dove la pagina è gonfia e stropicciata come un fazzoletto ingiallito

continua a pagina 4

continua da pag. 3

dal tempo, lì dove l'uomo ha segnato con un tratto a matita la frase che racchiude il senso di ciò che avvenne e la profezia di quanto prima o poi accadrà:

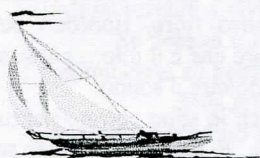
"Io ti baciai prima di ucciderti. E non c'è altro modo che questo: uccidermi per morire in un bacio" (1)

Rogor sorride, chiude il libro.

"Ho usato un coltello, Dayla, non le mani. Io non ti volevo spaventare", dice ancora, piano, alla panca, ai legni schiodati, al buio e al coltello nuovo, acquistato poche ore prima, che lo chiama dall'angolo del tavolino; e accosta la lucerna al libro in cui tutto è già stato scritto, contemplando una ad una le lettere in cui l'oro screpola, sbiadisce e grida, nel silenzio assurdamente grida "William Shakespeare: Otello".

(1) La citazione è tratta da "Otello" di William Shakespeare, Atto V

Fiorella Borin



SENZA TITOLO

Lo vedo già
correre lungo i binari
un treno sudato
che segue un moto continuo
ed esplode nella mia testa
mentre mi dispero di voci invisibili
e sferro pugni
come frecce
verso bersagli inesistenti
ma reali come la mia percezione;
ecco si muove
si muove
siamo partiti ...

Marco Martinelli
(Roma)

Aldo Zelli poeta

Vi presentiamo ora una poesia inedita di Aldo Zelli con due frammenti, a riprova del fatto che non si può considerare solo un grande narratore, ma anche un poeta di alto spessore e di gusto sopraffino.

LONTANO ... LONTANO

Lontano...Lontano...

Scritta dal vento - sulla sabbia bionda -
di un'oasi solitaria - nel deserto africano
leggo un'antica storia d'amore

Lontano...Lontano...

C'era un giovane bruno - re del deserto
re della savana, innamorato tanto innamorato,
della pallida maga
che avea nome Morgana.

Pallida maga, dal viso lunare,
Dolce fanciulla che non poteva amare,
poichè il suo canto magico era sovrumano
e incantava colui che l'ascoltava
e in roccia lo mutava.

Ora nell'oasi solitaria - c'è una roccia bruna
e intorno a lei la bionda sabbia varia
di forma e di colore.

E ancor canta Morgana, un canto di dolore.

Scritta dal vento sulla sabbia bionda d'un oasi solitaria nel deserto
africano,
leggo un'antica storia d'amore,
odo un dolce canto sovrumano.
Lontano...Lontano... Lontano...

FRAMMENTI

Umile andava il fraticello pio,
lungo il sentiero che portava al monte
ov'era il monastero.

Semivuota la sacca sulla spalla,
povero era il contado e povero il raccolto.

Volgeva il giorno al tramonto
e lentamente il fraticello andava
e aveva il sole in fronte.

Ieri cadde la pioggia su tutta la collina.
L'aria si è rinfrescata e stamattina
brume leggere fasciano il fogliame
smeraldino degli alberi frondosi ...

UN ATTIMO

Sfavilla ancora un attimo,
o fantasia d'ebbrezza,
in quest'ora notturna
brillate ancora, luminarie
di festa.

La giovinezza è nelle belle forme,
sulle carezze dei volti
e brucerà tutto quanto
il suo dolce umore.
Sensi, per la lampada d'amore
fate luce, solo fuoco
arderà; e questi cuori
cantino turiboli di passioni
per le vie merlettate del sogno.

Un attimo solo.

Le vergini si sentono
nei passetti leggeri. Hanno
profumi di naturale essenza
e il roseo esce dai petti.

Boccucce.

Visi bianchi e fiori d'arancio,
capelli biondi e monili d'oro,
chiome nere e due faccette.

Leonardo Selvaggi

(Torino)

(da *Eterne Illusioni*)

NEVE

Eri già vento
che lieve carezzava i miei capelli
eri già mare
che inumidiva le mie asciutte
labbra
ed eri sole
quando mi ribollivi sottopelle
eri già sera
quando ti raccoglievo tra le stelle
(nel capriccio d'un cielo
inargentato)
e fosti notte
(la notte che sembrava
interminabile)
con l'ora lenta
allo spuntar del giorno
che il tuo sguardo
oggi - che rabbia - è neve.

Luciano Somma

(Napoli)

PARTY

Il bicchiere é caduto.
Incerti frammenti di luce
rincorrono affannosi
cortigiane bollicine in fuga
fra gli arabeschi del ricco marmo.

Tenere figure di donne senza seni
ed evanescenti fumatori d'oppio
cantano canzoni d'eroi morti in
edizione tascabile
e di amanti francesi in bianco e
nero.

La vita si trascina stanca
tra le ultime note di un'orchestra
jazz
ma nel tiepido cielo dell'alba
piccole colombe vaporose
sfidano i fragili dirupi della notte
che muore silenziosa,
teneramente abbracciata a vecchi
binari di periferia

Daniela Raimondi



Monologo

Mi divido dalla logica della mente,
disidratata di pace esteriore.
Allora comprendo tutto.
Non impongo la mia presenza al
vento.
Non "scippo alla terra"
minuscole ovatte di pioggia.
Soltanto nel sonno
mi riconcilio con la luce della
mente.

Tiziana Izzo

(Piombino)

ELISA

Ci ritrovammo
quando ormai quell'estate di brace
si stava spengendo
tra le mani
mazzi di sogni sgualciti,
bruciati.

E tu

ormai divorata
da quell'amore più grande
avresti trovato
infernali più amari
a segnarti la pelle

e io

avrei scoperto
dove va a finire la ragione
rinnegata con una risata.
Tra uragani e tempeste
non abbiamo più avuto
un momento di quiete
per gettare le armi in un canto.

Ma il pianto

su una spalla sincera
una parola più vera
del bugiardo vociare
un sorriso di complice affetto,
lo ammetto,

nel petto li porto rinchiusi,
le ali ogni tanto le uso
quando smetto di sentirmi già
vecchia;
non mi accorgo del mondo che
corre
finchè non mi fermo a guardare
stupita
quanto già ci ha cambiate la vita.

Irene Di Natale

(Piombino)

Torneo poetico di primavera

scadenza: 10 marzo 2000

Inviatemi le vostre liriche sul
tema: "stagione primaverile e le
festività pasquali".

Le migliori saranno pubblicate
gratuitamente sul Foglio di
Marzo e sull'antologia pasquale.
Contributo di lettura: lire 4.000
da allegare in busta chiusa alle
opere (da 1 a 3). Indirizzare alla
Direzione Editoriale (via Dalma-
zia, 35 57025 Piombino - LI)

La tela di Penelope

Il Foglio sta entrando nelle abitudini quotidiane e parlare di successo è doveroso. Il numero tre ha tirato 1200 copie, trecento delle quali sono state distribuite sul territorio nazionale ad abbonati e riviste letterarie di spessore. La cassetta della posta, la e-mail ed il telefono non riescono più a contenere messaggi, richieste di collaborazione, attestazioni di stima. Adesso abbiamo anche un sito internet che ha registrato (in un mese) cinquecento visite. Non scordate l'indirizzo: <http://members.xoom.it/Gordiano>. Abbiamo pubblicato SENTIERI DI PAROLE in occasione del Natale ed è andato molto bene. E' piaciuto ed ha venduto. Non potevamo regalare il libro, ma lo abbiamo dato a prezzo di costo. Solo per non rimmetterci.

Il concorso è un successo fuori proporzione. Duecento partecipanti, equamente divisi tra poesia e narrativa. Moltissimi i giovani sotto i ventisei anni. Tanti sotto i diciotto. Pochi i piombinesi (timidezza? mancanza di capacità?), ma il resto dell'Italia è ben rappresentato. La giuria è al lavoro e non sarà facile redigere il giudizio finale. Entro la fine di gennaio i vincitori ed i segnalati saranno avvisati personalmente. La cerimonia di premiazione si terrà a Piombino, presso la Biblioteca Civica. Ci sarà anche Peter Russell, che ritirerà il premio alla carriera. Chi sino ad ora ci ha trattato con sufficienza, si accorgerà della nostra esistenza? Tranquilli. Se anche non fosse ci consoleremo presto, perchè essere trascurati dagli ignoranti è soltanto motivo di vanto.

Rutilio

Volete comunicare con la redazione? Scrivete a:

"La posta di Rutilio"

via Boccioni, 28

57025

Piombino (LI)

E-mail:

lupi@infol.it



Internet e Letteratura Un binomio indissolubile

Computer e parola scritta stanno diventando sempre più una cosa sola. Chi scrive adesso non lo fa solo su carta. Almeno chi vuole rimanere al passo con i tempi. Internet può aiutare a sviluppare conoscenze letterarie. Se ben usato.

A parte il nostro sito, che pubblicizziamo a parte, vediamo di darvi alcuni consigli in tema. Non si può perdere la **libreria di Pegacity**. L'indirizzo è www.pegacity.it/utopia/libreria, ma neppure l'essenziale **Rifugio**, luogo ideale per ogni esordiente: www.freeweb.org/letteratura/rifugio.

Una pura formalità è il sito più bello del mondo... o almeno così dice il suo autore. Prova a collegarti: <http://web.tiscalinet.it/sorrentman>. Ma l'idea più originale è un sogno e noi abbiamo molti amici sognatori. Se siete dei sognatori (come mi auguro) il vostro indirizzo è: <http://www.progettoihad.com/default.htm>. Non ve ne pentirete!

Vi piace il fantastico? Amate l'horror? Volete leggere racconti tenebrosi? Allora dovete visitare: <http://space.tin.it/cinema/jvuf>, ovvero **Planet Ghost** in linea... qualcosa di più di una fanzine. Se invece avete la passione della fantascienza non dovete perdere i siti <http://digilander.iol.it/carruggio/index.html> e <http://users.telemail.it/Lewis/index.html>. E' Future Shock, la tua rivista di fantascienza.

Il sito di **Tam Tam**, poi è imperdibile. E' una rivista letteraria telematica e cartacea. La trovi all'indirizzo <http://digilander.iol.it/tamtam>. Tam Tam si propone di valorizzare nuovi autori ed ha una veste grafica accattivante (per abbonamenti scrivere a Proposte Editoriali - Via Cervinara 50 - 00100 Roma).

Prospektiva è una rivista letteraria che nasce in terra di Siena e vi collaborano già autori Piombinesi (Tiziana Izzo, Gordiano Lupi, Lucilla Palmieri). Il suo sito è: <http://go.to/Prospektiva>. Per chi vuole leggerla su carta basta scrivere a Direzione Prospettiva - Via N. Arcangelo, 2/C - 00053 Civitavecchia (Roma). E' originale e brillante come veste e contenuti. Sponsorizzerà il nostro concorso regalandoci due abbonamenti per i giovani autori segnalati.

Gli amanti della poesia non si perderanno mai **CARLETO** (c/o Prof. Antonio Perri, Via Renier 10141 Torino). Non c'è ancora su internet, ma su carta vale la pena di essere letto e conservato. Costa un francobollo per la spedizione.

Internet non ucciderà mai la parola scritta. Caso mai servirà per rivitalizzarla. Lo dimostrano il numero incalcolabile di riviste letterarie telematiche che sono sorte in questi ultimi tempi. Per non parlare dei siti supporto delle riviste cartacee.

La Redazione



LIBRERIA
VIA G. TELLINI N. 19
57025 PIOMBINO - LI -
TEL. 0565/31384

EMAIL bancarel@infol.it
software - cd-rom
"Fatti non foste a viver come bruti"
ma per seguir virtute e conoscenza"
(Dante - Inferno).



Autocarrozzeria
AUTODIMA
di Serini e Becherini

S.n.c.

Strada Provinciale, 123
57025 PIOMBINO (LI)

Aiutate il nostro impegno per la cultura! Aderite al Circolo Culturale "Alessandro Appiani" o contribuite volontariamente al sostentamento del Foglio con un'offerta libera.

*Storie d'amore metropolitane***Matrimonio***di Isabella Rinaldi*

Vuole farmi affogare. Ha sigillato la porta e l'oblò. Dovrei fare qualcosa per salvarmi. Ma la paura mi paralizza. Oppure è incoscienza. L'acqua è tiepida, sale lentamente, e la barca è inclinata dolcemente su un lato. Non è sgradevole. Galleggiando tranquilla vedo le cose da una prospettiva nuova.

Mi dispiace un po' per Tabata. Abbiamo fatto dei sacrifici per costruirla come volevamo noi.

Avevamo tanti progetti, Carlo ed io.

Ci siamo incontrati al corso per la patente nautica, sei anni fa. Entrambi sbiaditi dall'autunno milanese, con le labbra serrate per far durare più a lungo il sapore dell'estate passata, in attesa della prossima.

Ci siamo capiti subito, è bastata un'occhiata. Una sera mi ha accompagnata a casa, perché c'era lo sciopero degli autobus. E già in macchina, quasi non sapevamo i nostri nomi, ci siamo confessati questo sogno comune: lasciare tutto, e andare alle Baleari, a fare una vita da skipper.

Il grande salto. Tanti lo sognano, quasi tutti quelli che lavorano tra i veleni di Milano. Ma alla fine si limitano a quelle due tre settimane d'estate, che fanno da salvagente per il resto dell'anno. Noi no. Noi ci credevamo davvero, noi volevamo mollare tutto. Per sempre.

Uno scossone. Tabata è scivolata di altri venti gradi almeno, sul fianco sinistro. Si dev'essere aperta un'altra falla. Mi dispiace. I divanetti di cuoio imbottiti, i miei quadri alle pareti. Aveva sempre detto che gli mettevano allegria i miei ritratti. Anche se ritraevo i morti, durante i turni di notte all'obitorio. Così quella sera di nebbia ci siamo promessi che saremmo scappati da Milano. Questa città ci uccide, aveva detto lui. E io avevo annuito. E' buffo ripensarci proprio ora.

A dicembre avevamo le nostre licenze. E avevamo calcolato tutto: in tre anni, facendo un po' di economia, saremmo partiti.

Il tempo è volato. Abitavamo insieme, per risparmiare un affitto. Facevamo l'amore ogni minuto, e le uniche spese erano per i contatti con gli artigiani di Maò. Il progetto dello scafo ce l'aveva procurato un conoscente di Carlo, un intralazzino, simpatico però, credo lo avesse sottratto ad un cantiere spezzino, dove aveva lavorato qualche mese.

Quando fu pronto lo scafo passammo un mese a Maiorca, saccheggiando gli arredi degli yacht, che i ricchi facevano rimodernare, per arredare Tabata.

Ancora un inverno a Milano. Il più duro. Mi ero fatta assegnare il turno di notte per guadagnare qualche lira di più. Carlo viaggiava di continuo, alla ricerca di una veleria che realizzasse le vele secondo il suo disegno, ad un prezzo decente.

Partimmo il 3 maggio, saldando tutti i debiti con i soldi della mia liquidazione.

Non lasciavamo dietro niente. Né amici cari, né un lavoro, né una casa. Nessun affetto. Eravamo leggeri.

I primi clienti li abbiamo trovati con un'agenzia di Milano, che

però tratteneva il trenta per cento. A settembre avevamo già abbastanza contatti per farcela da soli.

Sono stati tre anni perfetti. D'estate portavamo a spasso della gente, per la maggior parte stronza, a volte simpatica. Il resto del tempo lo passavamo tra di noi, navigando senza meta, per il solo gusto del vento nei capelli, e la sensazione del sale che cuoce la pelle.

Poi quella richiesta. Sì, mica me l'ha proposto, l'ha proprio chiesto come un favore: sposami. Pensavo fosse inutile. Idiota. Ma amavo Carlo. Con lui avevo trovato finalmente la felicità, e non volevo rovinare la sua. Sembrava importante per lui, che ci sposassimo. Così gli ho detto di sì, nella cattedrale di Palma di Maiorca. Non abbiamo fatto il viaggio di nozze, perché quel pomeriggio imbarcavamo una famiglia di Sondrio. Poi. Il tempo è passato in fretta. E siamo ad oggi. Ad ora, con l'acqua che sale sempre più rapida, ed io che sono incapace di reagire. Me ne sto a lasciarmi affogare, e non riesco a sentirmi inquieta. Anzi, mi viene da ridere. Perché so che Carlo ha fatto tutto questo per i soldi dell'assicurazione, che è a nome mio, e che lui pensa di intascare, come coniuge superstite.

Povero Carlo, mi ero dimenticata di dirgli che ero già sposata: il nostro matrimonio non vale niente. Mio marito e mio figlio stanno a Ginevra. Prenderanno tutto loro.

L'AUTORE, UN GIUDIZIO CRITICO

Isabella Rinaldi ha 27 anni e vive a Milano. Scrive sulla rivista milanese Addictions, ama musica lirica e teatro, oltre che la letteratura. Laureanda in giurisprudenza, l'abbiamo apprezzata come poetessa in Sentieri di Parole. Ha scritto circa trenta racconti ed un romanzo, oltre ad un atto unico. La sua produzione è quasi totalmente inedita. Ho avuto modo di leggere molte cose scritte dalla Rinaldi e debbo riconoscerle uno stile chiaro ed immediato. I suoi racconti si leggono d'un fiato, sono ricchi di colpi di scena e situazioni intriganti. La sua è una prosa moderna, costruita su buone letture, ma al tempo stesso originale e stilisticamente apprezzabile. In questo stesso numero potete leggere anche la poesia "La metafora dei sapori", verificando come lo stile dell'autrice si adatti alle diverse situazioni letterarie. Personalmente la preferisco come narratrice e ritengo che questa sia la sua vera vocazione. Soprattutto nel racconto psicologico di ambientazione metropolitana, dove la Rinaldi sa dare il meglio di sé, descrivendo situazioni e personaggi estremamente credibili.

Gordiano Lupi

SPOSI

di Gabriele Damiani

La bambina sorrise al bambino.
«Io da grande voglio fare il calciatore», disse il bambino.

«Conosco un altro bambino che da grande vuole fare il calciatore. Viene all'asilo con me», disse la bambina.

Nel piazzale davanti al ristorante c'era una fontanella. Ai lati della fontana si ergevano, maestosi, due ippocastani. I bambini già da un pezzo giocavano con lo zampillo della fontana. Avevano trovato per terra lo stecchino di un ghiacciolo e con quello si divertivano a turno ad accorciare lo zampillo. La pressione dell'acqua non era eccessiva e lo zampillo si lasciava accorciare facilmente. Sullo stecchino era stampata a fuoco la marca dei gelati. La marca era Eldorado. La bambina faceva estrema attenzione a non bagnarsi il vestito. Il bambino non faceva altrettanta attenzione e aveva i polsi della camicia già umidi.

«E tu invece cosa farai?», domandò il bambino.

«Io mi sposerò. Con un dottore, forse, o un ingegnere, e farò i figli». «Farai solo i figli?»

«No, farò le faccende di casa, andrò al mercato a fare la spesa, cucinerò». «Mia sorella vuol fare l'infermiera», disse il bambino.

Di nuovo la bambina sorrise. Era graziosa e aveva i denti cariati.

«Perché non sposi un calciatore? I calciatori guadagnano più soldi dei dottori», disse il bambino.

«Mica vero».

«È vero invece».

«Ma il calciatore non è un lavoro, è un gioco. Io voglio sposare un uomo che lavora, non un uomo che gioca sempre».

«E quando ti sposi metti anche tu il vestito bianco coi veli?».

«Sì, tutte le spose se lo mettono. Soltanto, il mio sarà più bello di quello di zia Barbara. Ho visto una sposa con un vestito bianco con tutti veli proprio tanto bello su una rivista che compra mamma. E tu? Ti metterai il vestito blé come Angelo?»

«Io non lo so se mi sposo».

«Ma se ti sposi metterai il vestito blé?».

«Non lo so, forse. Voi femmine parlate sempre di vestiti», disse il bambino, dimenticando che era stato lui a entrare in argomento.

«Ma noi donne siamo fatte così. Non lo sai?».

«Lo so».

«E allora?».

La bambina sorrise al bambino e i polsi della camicetta del bambino erano bagnati.

Se il padre e la madre se ne accorgevano lo

avrebbero sgridato e magari ci rimediava pure uno schiaffo. Ogni volta che faceva qualcosa del genere suo padre e sua madre gli strillavano e gli davano schiaffi.

L'AUTORE, UN GIUDIZIO CRITICO

Gabriele Damiani è un autore con un preciso stile personale, grazie al quale si è imposto all'attenzione della critica, vincendo il Premio Mondolibro 1998 e pubblicando la sua opera prima "Commedia all'italiana". Aquilano, nato nel 1956, riesce a dare il meglio di sé nei racconti brevi dai dialoghi intensi e rapidi. Damiani collabora a riviste letterarie di spessore come Inchiostro e la Rivista del Giallo. La sua narrativa spazia dal genere classico sino a toccare punte di noir e thriller. E' un autore che nel breve spazio di una pagina riesce a costruire atmosfere e situazioni dense di contenuti. Recentemente si è aggiudicato il Premio Città "Tocco di Casauria" con un componimento breve dal titolo Uno di Quelli ispirato al problema dell'AIDS.

SOLIDARIETA'

Ci metterò due ali aperte al volo
entro quegli occhi stanchi e senza cielo
e quel singhiozzo che ti sale in gola
ammainerà la vela
conoscendo la calma dell'approdo
e non sarai più solo
cariatide incrinata al bordo della vita
a raccogliere briciole di stelle
torturate nel mare del silenzio.
Ci metterò una nota del mio canto
in quell'attesa fatta di sospiri
che goccia la sua cenere
nel freddo della notte
e allora avrai coraggio
ed il pensiero e il cuore
troveranno nel brivido d'un passo
incominciato insieme
una ragione di essere comunque.
Ci metterò il seme di un sorriso
nel campo dei tuoi giorni senza sole
e nascerà uno stelo e poi un fiore
a catturare un raggio di speranza
e cuciremo ancora ore ad ore
assi d'un tempo nuovo
a camminarci sopra altro pensiero
cresciuto per miracolo d'amore.

Antonietta Tafuri
(Roma)

PIOMBINO E LA SUA STORIA



di Raffaele Della Vecchia

Fino al 1399 i domini pisani furono governati da diversi Capitani tra i quali più noti furono il conte Ugolino della Gherardesca, l'arcivescovo Ruggeri e Pietro Gambacorta. Quest'ultimo, nel 1377¹, fece costruire sui resti del duecentesco Eremo di san Michele Arcangelo la chiesa che ne conservò il nome. Questa chiesa, dedicata successivamente a sant'Agostino, oggi è nota come Concattedrale di Sant'Antimo Martire.

La storia politica del territorio piombinese venne caratterizzata da interessanti mutamenti fra i secoli XI e XIV. Nei primi anni del secolo XI e fino alla seconda metà del XII, Piombino era governata dapprima dagli Abati del Monastero di San Giustiniano di Falesia, poi dall'Arcivescovo di Pisa, Villano. Fino agli inizi del secolo XIII gli Arcivescovi fecero valere il loro potere feudale. Tuttavia già verso la fine del XII secolo si consolidava sempre più l'esistenza di una organizzazione comunale, il libero Comune. Agli inizi del XIII secolo compaiono nei documenti, accanto agli *homines de Plum-bino*, la figura del Sindaco, del Camerario e del Console. Fu solo con il *Constitutum legis Pisane Civitatis* del 1233 che Piombino entrò a far parte del sistema politico pisano, pur conservando una piena autonomia. Una testimonianza di questa trasformazione è data da quanto riportato, ancora oggi visibile, nell'epigrafe posta sulla fonte dei Canali di Marina, che indica, l'unica autorità di allora, il nome del Capitano pisano di Piombino, dell'Elba e di Porto Baratto, Ugolino Assopardi. A Pietro Gambacorta Signore di Pisa successe Iacopo I della famiglia Appiani. Famiglia che dominò prima Pisa, poi Piombino.

Appiani o d'Appiano era una famiglia originaria di un villaggio, Appiano, situato nella Val d'Era ai piedi delle colline pisane. Il villaggio Appiano o come riportato in alcune carte antiche Ad Planum, appunto per indicare la sua posizione geografica, venne saccheggiato e distrutto nel 1341. Con buona probabilità il nome originario

della famiglia era Del Porta, come testimoniano le scritte sulle lapidi esistenti nel Camposanto Monumentale di Pisa, ma una volta assunto quello di Appiani lo conservarono per sempre. Il capostipite di questa famiglia fu Guarinto magistrato o notaio in Pisa e padre di Iacopo, il quale morì agli inizi del 1300. Secondo alcuni storici fu Benvenuto, figlio di Iacopo, nativo del villaggio Appiano, a dare il nome alla famiglia.

Su Benvenuto non si hanno notizie certe: il Cesaretti, nella "Istoria del Principato di Piombino", lo definisce il padre di Vanni d'Appiano, il quale si recò a Pisa al servizio dei Gambacorta, signori della città. Era usanza di quei tempi dare al forestiero il nome del luogo dal quale proveniva. Inizialmente la famiglia Appiani non ebbe molta fortuna. Vanni d'Appiano morì nel 1355 insieme a Lotto e Bartolomeo Gambacorta ed altri della fazione dei "Bergolini" a causa delle lotte nate tra questi e la fazione dei "Raspani". A Vanni d'Appiano successe il figlio Iacopo I che fatto rientro in Pisa, nel 1369, venne nominato Cancelliere degli Anziani da Pietro Gambacorta, che era divenuto l'anno prima Signore della città. Iacopo I, nell'ottobre del 1392 stile comune, 1393 stile pisano-piombinese², riuscì a spodestare ed ad uccidere Pietro Gambacorta ed i suoi figli. Egli divenne così Signore e padrone di Pisa, con il titolo di Capitano e difensore del popolo. Questo ignobile assassinio suscitò una forte indignazione in Italia ed in particolare in Toscana, dove fu definito il *Trionfo dei Traditori*. Per mitigare la dolorosa impressione di questo avvenimento, Iacopo I fece spargere la voce che la causa del suo atteggiamento era nata da un diverbio avuto con il suo Signore, il quale lo aveva preso a schiaffi dandogli dell'asino. L'episodio si deve attribuire ad una diversa scelta politica tra i due e dall'ambizione e sete di potere di Iacopo. Per questo motivo Iacopo I fece mettere sul proprio stemma la figura di un asino con il motto *Asino sono, e con il mio sapere, Gl'altri stan ritti, ed io stò a sedere*,³ (sic). Questo strano motto, come afferma il Carrara, non è presente negli stemmi degli Appiani oggi esistenti in Piombino.

Note al testo

¹ Mauro Carrara, *La Chiesa Concattedrale di Sant'Antimo Martire*, Bandedecchi & Vivaldi, Pontedera 1998, p. 7.

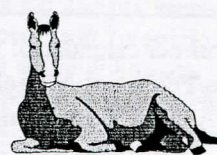
² n.d.a. Il calendario comune iniziava il 1° gennaio mentre quello pisano-piombinese il 25 marzo: computo del tempo che inizia dalla Annunciazione fatta alla Vergine Maria. A causa di ciò vi sono stati degli errori di datazione circa l'indicazione degli anni esatti dovuti alla diversità tra i due calendari.

³ Pier Domenico Corsi, *Memorie le più Antiche che si sono potute ricavare dalla città di Piombino*, ms. fine sec. XVII, p. 24.

Due poesie di Giorgio Giustelli (San Giovanni Valdarno)

Verso l'Irlanda

Raggomitolato e terso
come un cielo normanno
singulti di solitudine
di un viaggio alla rovescia
due uomini soli
a scoprire il mondo
che sappiamo dissolversi
ai confini della nostra pelle.



Maremma

Ragnatele di sguardi
lungo strade deserte
percepiscono esatti
la misura del tempo.
Le ore scandiscono
l'angoscia di vivere
e cerchi un sorriso
negli occhi dei morti



IL GIORNALE DEI PICCOLI

E' arrivato! Puntuale come sempre, allo scadere della mezzanotte il nuovo anno fa il suo ingresso nel mondo. E come sempre progetti e speranze si alternano in noi, mentre ci auguriamo di vederli realizzati al più presto. Il Duemila: quando ero bambina sembrava quasi una data impossibile da raggiungere, un traguardo indefinibile, ricco di affascinante mistero. E dopo questo discorso serio, torniamo a sorridere con il calendario che i nostri ragazzi hanno realizzato sotto forma di Haiku, queste deliziose poesie giapponesi di origini molto antiche che in pochi versi rispettivamente di 5-7-5 sillabe, riescono a suscitare immagini e sensazioni, soprattutto riferiti alle stagioni.

Giuseppina Toncelli

GENNAIO

Calze e regali
porterà la Befana
e via volerà.

FEBBRAIO

Carri, sfilate,
maschere nelle piazze,
musiche allegre.

MARZO

Come nuvole
in un cielo limpido
volan rondini.

APRILE

Sbocciano fiori,
felice è la natura
di quel colore

MAGGIO

Voi fiori tinti
che mandate nell'aria
il dolce odore.

GIUGNO

Le spighe gialle
dei tuoi campi maturi,
sembrano oro

LUGLIO

Gabbiano vola
sulle onde del mare:
felice son io.

AGOSTO

Campagna gialla
sei colore del sole
e molto bella.

SETTEMBRE

Arrossiscono
sugli alberi, e cadono
foglie leggere.

OTTOBRE

L'uva era nata,
a grappoli cadeva,
succosa e bella.

NOVEMBRE

Un uccellino
rannicchiato dal freddo
le piume gonfia.

DICEMBRE

Inanellati
di ghiaccio e di neve
magici boschi.

Gli autori del calendario:

Gennaio/Febbraio: **Nicholas Paschini**; Marzo/Aprile: **Ambra Simonelli**; Maggio/Giugno: **Bianca Formaioni**;
Luglio/Agosto: **Giovanni C.**; Settembre/Ottobre: **Alice Formaioni**; Novembre/Dicembre: **Giulia Campa**.

L'alba

L'alba è una luce
che ci accende il giorno.
L'alba è il sole
che si risveglia il mattino.
L'alba è un pensiero
che nasce dal cuore.
L'alba luminosa
ravviva ogni orizzonte

Francesco Organni

2000

E' arrivato ormai il 2000.
Mi immagino come sarà bello,
beato chi lo vivrà!
La Porta Santa che s'apre
per il nuovo millennio
mi dà gioia.
Sono felice di festeggiarlo
o di viverlo
con i miei amici.

Ilaria Cerboneschi

Un poeta scomodo che aveva compreso i mali della nostra società

La poesia civile di Pier Paolo Pasolini

di Maurizio Maggioni

Parlare della poetica di Pier Paolo Pasolini è sempre un'impresa difficile per l'indubbia carica emotiva, autentica e partecipante che la caratterizza.

Non è qui allora il caso di affrontare il "tema Pasolini", uno dei più complicati della nostra letteratura, soprattutto per la sperimentazione dialettale ("la scrittura mimetica") tipica del suo narrare e per le conseguenti implicazioni critiche. Né parlerò della sua attività di regista cinematografico, ancora di indubbio interesse (notissimi certi suoi film, da "Accattone" a "Vangelo secondo Matteo" fino all'"Edipo re", a "Uccellacci e uccellini" e a "Teorema").

Nelle mie brevi riflessioni desidero mostrare l'apporto innovativo di Pasolini ad una poesia totalmente impegnata ed antilirica, polemica verso i miti classici della nostra poesia e soprattutto verso i falsi valori della società moderna, con una "verve" che supera lo stesso realismo assoluto con un "visivismo" che sfocia *ad extremum* in un commosso sentimentalismo.

In sintesi le componenti principali dell'opera di Pasolini (narrativa, poesia, critica, traduzioni, "cinema di poesia", teatro) consistono: in una vivace attenzione ai fatti della lingua ed in particolare alle forme popolari e dialettali della poesia; in un'inquiete ideologia marxista ed in una volontà di illuminare dall'interno il mondo miserabile - ma pur sempre carico di umana vitalità - del sottoproletariato e della malavita dei "ragazzi violenti" delle borgate romane, emarginati dalla società costituita dalla cultura ufficiale (vedi i romanzi neorealisti "Ragazzi di vita", 1955; "Una vita violenta", 1959 e "Donne di Roma", 1960). Tali elementi si intrecciano in vario modo nelle sue opere poetiche caratterizzate dal neorealismo impegnato.

I primi esperimenti poetici furono le "Poesie a Casarsa" (suo borgo natio del Friuli) del 1942 e, dopo i diari del 1945, egli pubblicò "I pianti" (1946), "Dov'è la mia patria" (1949) e, in un fresco dialetto friulano, le raccolte "Tal cour di frut" (1953) e "La meglio gioventù. Poesie friulane" (1954), tra le migliori per la loro pienezza espressiva (G. Pampaloni). Seguono il suo capolavoro "Le ceneri di Gramsci" (1957), poi "L'usignolo della Chiesa Cattolica" (1958), "La religione del mio tempo" (1961), "Poesia in forma di rosa" (1964) e "Trasumanar e organizzar" (1971), tutti componimenti poetici in lingua, densi sia da un punto di vista figurativo (quasi barocco) che ideologico.

Ritenendo il marxismo ortodosso ormai in crisi (precorrendo l'eurocomunismo ed i fatti del 1989), Pasolini focalizza la propria attenzione sui valori etici e sentimentali raggiungendo un lirismo che rompe ogni più rigido razionalismo. Al centro del discorso poetico pasoliniano si pongono dunque un vero dolore morale, quasi religioso, il vivo desiderio di cogliere *radicitus* un'umanità sofferente esclusa dai "grandi fatti" e la volontà di collegare critica sociale marxista e cristianesimo evangelico (ma in una forma pauperistica, più combattiva di quella tradizionale, ben espressa dai passi di Matteo 6,19-34 o

Marco 10,17-27).

Per capire la poesia civile pasoliniana basta leggere due brani poetici in versi liberi (tutt'ora validissimi) che traggono dalla raccolta "Poesia in forma di rosa": la "Ballata delle madri" e "L' aeroplano dove si beve champagne".

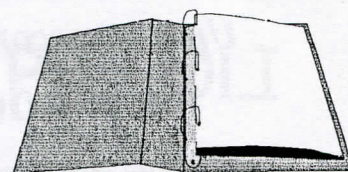
La prima è una vera e propria filippica contro il male principale del Novecento: il conformismo, l'integrazione, la capacità di inserirsi, di sopravvivere senza onore, vilmente, di "chinare senza amore la testa", di accettare qualsiasi compromesso con questa società consumistica e atomizzata. La ricompensa alla "normalità" del conformismo borghese (che i giovani beat, gli hippies e la contestazione del maggio francese ripudiarono) è la mediocrità prosaica di poter avere uno stipendio e di comprare gli elettrodomestici tanto di moda, di godersi i week-end e di liberarsi dal dovere e dalla fatica di essere autonomi e liberi. La ballata è soprattutto un'invettiva contro le madri che da secoli hanno predicato ai figli i modi migliori per farsi benvolere dalla società, per essere accettati e così "accontentarsi dei resti della festa". Gli "integrati" della ballata sono i colleghi di Pasolini ossia giornalisti, letterati, uomini di cultura, magari di sinistra (viene da pensare agli ex-sessantottini ora ben inseriti nel sistema che un tempo volevano abbattere), eppure tutti ben piazzati nel mondo luccicante dei mass-media, star del jet-set, redattori di quotidiani od opinion-leader, "conformisti e barocchi" che scrivono il loro pezzo utile per ogni fatto di cronaca, pronti ad affermare od a negare secondo le direttive dell'industria culturale (la voce del padrone), sia pure di quella di opposizione, quella che deve dire sempre "no" per partito preso. E' l'antica, ipocrita storia del servo che riesce ad essere felice proprio mentre si prostituisce e tradisce se stesso: "può essere, tradendo, beato / e sicuro, facendo ciò che non dice".

Ne' "L'aeroplano dove si beve champagne" continua questa amara critica sociale. Ritornando da Israele, il poeta si accorge che proprio lui è simile ai sistemati, agli "integrati"; anzi si sente peggio ("impari a ciò che praticamente" è), blandito "con più abbondanza" per il suo "prestigio letterario" dalle hostess. Lui, regista di storie di borgata "ai piedi del mondo" e povero in spirito (nel senso di Matteo 5,3), è dentro un Caravelle, tra i padroni. Che fare? Deve spogliarsi di ogni cosa, ritornare povero e ragazzo, finire nel nulla, rinunciare? La poesia si chiude con un'invocazione a Dio ("Padre, che cosa mi sta succedendo?"). Anche il poeta (che non sa "effettivamente, essere padrone", sentendo ridicola la sua influenza, la sua fama) si è dannato, ha perduto se stesso. La missione del poeta civile è comunque quella di dissacrare e scandalizzare, confondere gli ipocriti, non rinunciare all'autentico senso religioso della vita, toccare gli estremi e, in nome di Dio, condannare il dio-denaro.

Questo fece Pasolini.

Appunti di viaggio

Parte IV



IL RITO SELVAGGIO DELLE FESTE

di Andrea Panerini

*"La gente felice difficilmente riesce
a giudicare bene le miserie altrui"*
(Quintiliano)

Dicembre: entrare in un centro commerciale è impossibile. La folla è francamente irritante nella sua corsa (disperata?) agli acquisti per ben figurare nelle festività natalizie e non dover subire le lamentele dei parenti. Difatti un recente studio dell'Istat sulla sociologia degli italiani sono emersi dei dati molto interessanti da questo punto di vista: per esempio, più del 40% della popolazione vive con ansia le festività, proprio perché comportano degli obblighi verso i parenti, spesso compagni sgraditi e sgradevoli.

Oltre a questo aspetto, che comunque deve far iniziare una seria riflessione sull'ipocrisia, vorrei sottolineare ciò che è espresso nella citazione iniziale tratta dal grande rétor e precursore della scuola pubblica italiana (forse con qualche risultato migliore di quella contemporanea), Quintiliano. Penso che pochi davanti ad un succulento pollo alla cacciatora o un gustoso panettone abbia rivolto il proprio pensiero o la propria preghiera (a seconda della propria religiosità) ai fratelli meno fortunati per i quali molto probabilmente il Natale rappresenta un ulteriore motivo di sconforto.

Spesso le réclame televisive contengono dei messaggi distorti e devianti. Durante i giorni festivi ho assistito con vero piacere ad una pubblicità-progresso dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati condotta da Celentano. La frase che mi ha colpito è la seguente: "Io ai regali di Natale ci metto una croce sopra. E tu?" Giro ai miei (fedeli?) lettori questa domanda. Siete comunque in tempo per aderire

all'iniziativa e rimediare.

E' anche vero il fatto che è ipocrita sentirsi "buoni" solo a Natale, eppure questa festa costituisce indubbiamente un buon punto d'inizio. Una casa non si costruisce dal soffitto ma dalle fondamenta. E chi non è stato capace di compiere nemmeno una buona azione dovrebbe mettersi una mano sul petto e fare un accurato esame di coscienza. Concludo con alcune parole di papa Giovanni XXIII tratte dal celebre discorso della luna (11 ottobre 1962). Non penso abbiano bisogno di commenti: "Pace agli uomini di buona volontà. Ripetiamo spesso questo augurio. E quando possiamo vedere che il raggio, la dolcezza della pace del Signore ci unisce e ci prende, noi diciamo: ecco qui un saggio di quello che dovrebbe essere la vita sempre, in tutti i secoli, e della vita che ci attende per l'eternità. Tornando a casa, troverete i bambini, date loro una carezza e dite: questa è la carezza del Papa. Troverete forse qualche lacrima da asciugare. Abbiate per chi soffre una parola di conforto."

Andrea Panerini

Sentieri di Parole



La nostra antologia è ancora
disponibile presso la redazione.

AMICA MIA

dedicata a Maribruna Toni

Lo sguardo si impiglia
tra i vetri lustrati e bui
che furono un tempo
di luci impregnati.
Vedevo attraverso quei fasci
l'immagine tua,
cara amica operosa.
China la testa,
veloce la mano,
crear forme e parole
da artista qual eri.
Come una musa
di chiarore avvolta
l'esile figura.
Le chiome,
messe matura
rifulgente nel sole,
sul dolce tuo viso,
che ardenti occhi illuminavano
insieme al radioso sorriso.
Con tanta nostalgia
penso spesso a te amica mia!
Cammini nelle verdi praterie,
che trasformi con la tua presenza
in opera unica,
come le tue creazioni fantastiche
amate ed ammirate.
Continuo a guardare
dove luce più non c'è
ma, nella mia mente
resti per sempre.

Magda Valentini
(Piombino)

Inverno

La luce del mattino ferma
il tempo e lascia passare
il vento e le sue foglie,
ricordi o parole dimenticati.

Francesca Finocchiaro
(Livorno)

**Riscopri il piacere
della lettura**

*Campagna a cura del Circolo Culturale
"A. Appiani"*

La Poesia Mitica di Federico Garcia Lorca

di Marco Olivieri

Alcuni filosofi moderni hanno dimostrato che sia il linguaggio agli albori della sua costituzione sia l'arte e il mito sono forme autonome di conoscenza, capaci di decifrare da sé gli aspetti dell'uomo e dell'universo senza il conforto di una speculazione prettamente razionale. Per Ernest Cassirer le forme mitiche sono un atto di creazione spirituale di quell'aspetto delle civiltà che lui stesso chiama "conoscenza mitica", ed esse sono al contempo rivelatrici della coscienza umana presa in un periodo specifico del suo progressivo sviluppo. Da qui, molte delle caratteristiche avvertite nella poesia di Lorca restano situate dentro gli aspetti definitivi della coscienza mitica. Il sentimento di continuità dell'uomo con la natura e la sua completa immersione nel cosmo sono senza dubbio il tratto più rilevante che permea tutta la produzione lorchiana, come si evince in maniera particolare dal *Poema del cante jondo*, *Romancero gitano* e *Llanto por Ignacio Sanchez Mejias* (ma anche in *Bodas de sangre*); al contrario, il libro *Poeta en Nueva York* rappresenta la fase "antimitica" della sua poesia perché Lorca irrompe nel mondo dei simboli personali senza la presenza guida del mito. Ora, il sentimento di continuità si manifesta in molteplici modi: in forma di una mutua collaborazione sostenuta tra l'uomo ed il cosmo; nel senso di una vitale realizzazione al ritmo di sviluppo della natura vegetale; o già nella identificazione virtuale del doppio piano di realtà (tangibile da un lato, metafisico, favolistico dall'altro) mediante l'uso di certi simboli e metafore. Per esempio, il dinamismo antropomorfo è una delle caratteristiche essenziali della poesia di Lorca e inoltre presiede l'ampio raggio di utilizzo della metafora in tutti i gradi della sua conformazione. Prendiamo il romance "*Preciosa y el aire*", il quale è intriso del mito antropomorfo dell'aria. Qui la tensione metaforica si dipana in serie metamorfiche che rivelano il tentativo di possessione del vento (visto come amante, come satiro) sul giovane corpo della fanciulla: *nina, deja que levante/ tu vestido para verte./ Abre en mis dedos antiguos la rosa azul de tu vientre*. Preciosa, piena di spavento nel vedersi assediata da un amante così pericoloso che proprio lei, senza saperlo, ha evocato con il battito ossessivo del suo tamburello, inizia a fuggire mentre la bufera lussuosa le corre

dietro per violentarla: *Preciosa tira el pandero/ y corre sin detenerse./ El viento - hombron la persigue/ con una espada caliente./ Preciosa, corre, Preciosa./ Miralo por donde viene!/ Satiro de estrellas bajas/ con sus lenguas relucientes*. Le metafore a base di luce cosmica del fulmine accentuano il profilo mascolino, e aggressivo della figura mitica: lingue celesti, calda spada, satiro di stelle basse; l'amante cosmico così antico come il tempo (*dedos antiguos*) completa la sua figura smisurata attraverso denominazioni con suffisso accrescitivo: *San Cristobalon*, *viento hombron*. Anche le figure archetipe appartengono al dominio della coscienza mitica. Poste nel fondo del subcosciente traducono la millenaria esperienza di una mente primitiva davanti ai fenomeni della vita e dell'universo. Attraverso di esse ci mettiamo in contatto immediato con la totalità della natura e con la fonte originaria dell'esistenza, per cui ci vengono rivelate verità che non possono essere comprese esclusivamente dal ragionamento speculativo. Alcuni di questi archetipi sono quelli della madre, il padre, il figlio, la moglie e il marito, i quali si ritrovano nelle due tragedie *Bodas de sangre* e *Yerma*. E' per questo motivo che i personaggi appaiono qui con i loro nomi generici di Madre, Padre, Nino, Novia, Yerma, anziché con i nomi propri di precisa individualizzazione. Tuttavia di più profondo significato nella poesia di Garcia Lorca appaiono i mitologemi della *luna* e del *toro*. Il mistero di queste due figure risiede nel fatto che ambedue sono identiche e realizzano lo stesso archetipo e, nell'associazione, il toro è rappresentativo della fertilità della terra giacché acquisisce un carattere di divinità ctonia. Ma il toro è anche incarnazione della misteriosa energia che pervade tutto l'universo. Nel *Llanto por Ignacio Sanchez Mejias*, in cui la fusione archetipica della luna e del toro raggiunge la più alta espressione poetica, ci troviamo davanti ad una rivelazione sacrificale dove l'uomo contempla il proprio destino in grazia di una divinità insaziabile che esige lo spargimento del sangue come sacrificio rituale. Con la presenza delle figure archetipe e con l'ausilio dei simboli mitici la poesia di Garcia Lorca dà un senso del mitico contenuto alla materia poetica. Nella poesia di Lorca contempliamo il divenire stesso della vita umana protesa verso la sua libera realizzazione.

Detto ai sogni

Siete specchio
nella notte
che riflette
immagini luminose
di realtà e fantasia
dove la mente
spazia.

Adalberto Maggioni

Abbiamo inserito questa lirica per ricordare il padre del nostro collaboratore Maurizio Maggioni, recentemente scomparso.



Un capello d'oro

Un volto di fiori selvatici
La quercia, la spirea e la ginestra
Tutta luce ma leggera, leggera
Civetta, ad Atene ebbe la sua fine
L'aquila volò su nell'aria in alto
E la rondine portò a Marco il capello
d'oro

Peter Russell

Una visita nei teatri pubblici all'aperto

A teatro con gli elisabettiani

di Daniela Canovaro

Quando gli elisabettiani vedevano issata la bandiera sulla sommità di un teatro sapevano che restava loro ancora poco tempo per gettarsi tra la folla alla conquista di un posto per assistere al prossimo spettacolo. L'edificio teatrale tipico dei teatri pubblici era costruito interamente in legno, aveva una pianta poligonale di dimensioni ridotte, si elevava su tre piani ed era sovrastato da una copertura - spesso in paglia - che faceva da corona all'edificio nella quale un'area centrale scoperta permetteva l'entrata di un fascio di luce.

Le rappresentazioni avevano inizio nel pomeriggio, spesso al crepuscolo, questo per avere la possibilità di sfruttare l'oscuramento naturale quando erano in programma scene notturne. La piattaforma scenica si protendeva verso il pubblico posto in piedi ai suoi lati, altri spettatori potevano assistere - non sempre comodamente - dalle tre gallerie sovrastanti, alcuni seduti su panche altri in piedi, tutto lo spazio disponibile veniva occupato, i teatri erano sempre gremiti di pubblico. Ai lati della piattaforma scenica erano presenti due porte o entrate laterali, le didascalie testuali lo confermano. Si aggiunga a queste un piano sovrastante la scena atto ad ospitare altro pubblico ma quando necessario poteva servire da balcone o da piano sopraelevato. Basti pensare alla famosissima *balcony scene* in *Romeo and Juliet* oppure all'apparizione del *ghost* di Hamlet che discende dalla sommità del castello di Helsingore.

La scenografia era ridotta al minimo, gli arredi erano quelli

indispensabili, gli attori recitavano prevalentemente con gli abiti della loro epoca trasformati in costumi con l'aggiunta di qualche particolare che potesse avere valenza allegorica. I Romani portavano corone d'alloro, i sovrani avevano un mantello rosso, i soldati erano riconoscibili grazie ad elmi, scudi e armature, il *fool* - il giullare - aveva in testa cappelli bizzarri, gli spettri erano vestiti di nero oppure erano accompagnati da un'uscita di fumo e da un colorito cinereo. Le attrici non erano ammesse, le parti femminili erano affidate ai ragazzi - *boy actors* - che con l'aiuto di una parrucca, impostando la voce, potevano rappresentare una Ofelia un po' impacciata nei movimenti e non necessariamente con il volto perfettamente rasato!.

Il sipario non esisteva: non c'era separazione alcuna tra scena e pubblico, le uscite di scena alla fine di ogni atto erano segnalate dall'uscita di tutti i personaggi presenti compresi i cadaveri. Le storie raccontate non tenevano conto delle unità aristoteliche; così il pubblico doveva essere continuamente informato attraverso la presenza di simboli o mediante il linguaggio drammatico circa il luogo e l'epoca della rappresentazione.

Il teatro inglese rinascimentale era un teatro semplice, adorato dal suo pubblico che ha seguito con attenzione la nascita di questa forma di intrattenimento dal 1576 (data di inizio della storia del teatro elisabettiano) fino al 1642, quando sotto la pressione del Parlamento puritano di Oliver Cromwell vennero sancite simili forme di intrattenimento con un editto di chiusura dei teatri.

I Nostri Libri

Gordiano Lupi "Lettere da Lontano"

Tracce Edizioni - Lire 10.000

Una raccolta di racconti che sanno di vento e di mare racchiusi in un gioco di emozioni e sentimenti.

La solitudine è il filo conduttore di ogni storia ed è la condizione esistenziale dalla quale ogni protagonista riparte per vedere con luce nuova l'avvenire. Vincitore di numerosi premi l'ultimo dei quali "Le retour" bandito dalla rivista Prospektiva.

Autori Vari "Sentieri di Parole"

Edizioni Il Foglio - Lire 5.000

Un successo editoriale. Duecentocinquanta copie vendute in un mese. Non è poco in un paese dove la lettura pare essere diventato un passatempo per pochi eletti!

Il cast degli autori è di quelli che attirano: Zelli, Toni, Russell, Lupi, Toncelli, Meschini, Panerini, Rinaldi, Raimondi, Di Natale...e molti altri che scoprirete leggendo. Sono racconti scritti per il Natale, ma vanno bene in ogni occasione.

Maribruna Toni "L'Urlo si fa Silenzio"

Tracce Edizioni - Lire 15.000

Poesie struggenti che tracciano il ritratto di un'anima. Una poetessa che racchiude il suo testamento spirituale in questi versi liberi. I lettori del Foglio già conoscono in parte l'opera della poetessa piombinese. Questo libro è un'occasione per approfondire.



La Musica del bosco

di Gordiano Lupi

Accarezzo la tastiera del piano con mani morbide. Lui mi risponde, vibrando dolcemente e la musica si diffonde per la stanza, inseguendo ricordi e rincorrendo le note del passato. Davanti ai miei occhi rivedo un bambino per mano a suo padre.

"Il bosco ha una musica intensa, che non tutti sono in grado di sentire", sussurra il vecchio.

Parole che si affacciano alla memoria ad ogni concerto, oppure quando mi siedo alla tastiera e compongo melodie nuove. Suono il piano da anni, ma da tempo faccio solo piano bar. Ho smesso di credere che la strada dell'arte possa essere la mia strada. Ho tentato di affermarmi come pianista classico, ma non ce l'ho fatta.

Il piano resta la mia grande passione, anche se produce solo musica leggera, emozioni da regalare a coppie di innamorati e brevi sensazioni per occhi distratti.

Compongo in silenzio, nel mio studio, canzoni d'amore e brani classici, anche se soltanto le prime riescono a darmi di che vivere. E tra una nota e l'altra la voce di mio padre, quando ancora era vivo e mi portava a passeggio nel bosco. E' stato proprio allora che ho appreso ad amare la musica. Perché la sentivo la musica del bosco. L'avevo sempre sentita.

Da piccolo i solfeggi della povertà avevano accompagnato i miei passi. Cercavamo legna e funghi. Cacciavamo animali. E mio padre diceva: "La senti la musica della povera gente?". Ed io giuravo di sentirla quella musica triste e dimessa. Passerotti e fringuelli facevano da sottofondo armonico alla nostra vita.

Il tempo passava ed io crescevo, ma continuavo spesso a vagare per il bosco vicino alla mia casa. Avevo diciassette anni e preparavo gli esami del conservatorio. Mio padre lavorava molto, come taglialegna. Io lo accompagnavo nel bosco. Non eravamo più così poveri, perché anche mia madre si era impiegata come cuoca in un ristorante del paese. Il bosco produceva la musica di sempre ed io continuavo a sentirla. Erano le note della solitudine, che avevo scelto per

compagna dei miei momenti di ispirazione. Studiavo e passavo giornate lunghissime nel bosco. Conoscevo piante ed animali a menadito, ma soprattutto ascoltavo i suoni. Intensi e mutevoli con il passare delle stagioni.

Nei giorni tristi della malattia di mio padre il bosco cominciò ad intonare un canto funebre, come un nefasto presagio. E mio padre diceva: "La senti questa musica? Tra poco dovrò lasciarti".

"Che dici, papà?", rispondevo con gli occhi pieni di lacrime. Ma la sentivo anch'io e ne avevo paura.

Mio padre morì ed io divenni uomo. Continuavo ad andare nel bosco per assaporare la musica della mia vita.

Spesso ho ascoltato la sinfonia del fallimento. Troppe volte la canzone del dolore. Di tanto in tanto ho udito note di amari ricordi. Adesso, da un po' di tempo, sento una musica nuova. Le mie dita corrono leste sul piano e passano da una nota all'altra, dando via libera a dolci sensazioni. Le mie serate di piano bar sono accompagnate dagli occhi di Lucia, che indugia sui movimenti delle mie dita e sulle mie parole, comodamente seduta in una poltroncina della prima fila. E' un'esperienza nuova della mia vita. Giorni fa siamo andati insieme al limitare del bosco e giuro di averla sentita ancora quella musica intensa. Ma erano suoni nuovi, inconsueti, che le mie mani a lungo si sforzano di riprodurre.

Volano sulla tastiera percuotendola ripetutamente.

Note che prendono il loro posto senza chiedere il permesso. Parole che si sovrappongono ad altre parole.

E sono le sole che riesco ad afferrare.

Il mio piano accompagna la musica del bosco.

La musica che ho sentito in compagnia di Lucia.

E' vero papà. E' vero. Io la sento da sempre la musica della mia vita. Come la sentivi tu.

E da un po' di tempo riesco a comporre soltanto canzoni d'amore.

I Concorsi Letterari del mese

La Rivista **Prospektiva** bandisce i seguenti concorsi:

2° Premio di narrativa "Les Nouvelles"

2° Premio "Les Lyriques"

1° Premio Ombra di Peter "Teatro"

Per informazioni: Via Nicolao Arcangelo - 2/c

00053 Civitavecchia (Roma) tel. 0766/544240

e-mail prospektiva@iol.it

Scadono il 30/10/2000

Premio FALESIA 2000 di poesia

Per informazioni 0565/222515 oppure ginetta@jumpy.it
scade il 15/3/2000

Premio Restivo di Poesia e Narrativa Inedita

per il bando completo telefonare allo 091/6571018

Concorso di Poesia e Narrativa A.D.I.

Per informazioni 081/5221020 - 0347/5909507 (31/3/2000)

Premio di Poesia Città di Nepi

per informazioni: Bruno Di Cussano - C.P. 11/239 - 00141
Roma Monte Sacro (scade il 15/2/2000)

Premio di Poesia "Marcello Landi"

C.P. 88 57100 Livorno (scade il 15/2/2000)

Premio di poesia "Le quattro porte"

Bruna Govoni - V. Gessi 20 - 40066 Pieve di Cento **Premio Santa Chiara**

v.le XXIII Marzo, 60 33100 Udine (scade il 31/3/2000)

Un Prato di fiabe

per inf.: 0574/571289 (scade il 20/2/2000)

Club dei ventitrè - Premio Guareschi

inf. tel. 0524/92495 (scade il 30/4/2000)

Premio Elsa Morante

inf. tel. 06/22427030 - v.borgia@cisconet.it (31/3/2000)

Appendice poetica

La metafora dei sapori

La felicità l'ho bevuta d'un sorso
un mattino appena sveglia,
con gli occhi gonfi e increduli nel sole
ed un sorriso ebete nel cuore.
Poi ho cercato
qualcosa di salato,
perchè tutto quel dolce m'aveva
stomacato.
E adesso non ho che amaro in bocca
mi struggo a ricordare
con quanta poca cura ho trascurato
di gustare.

Isabella Rinaldi
(Milano)

Canto d'autore

Il grano maturo
ondeggia attraverso parole smorzate
in un vento mattutino
con un cielo aperto
all'ennesimo sole
e rondini emigrate
per una scia di silenzio.
La natura accenna
un saluto appena mormorato
e con il respiro affannoso
di corpi ricoperti di gelo
si ritira in un sonno apparente,
si ritira per un tempo
scandito di stagioni.

Erika Tibolla
(Belluno)

Parola ed immagine

ESPLODO.
Mille, pulviscolari
infinite emozioni
trapassano il mio cuore.
Gioia, dolore,
amore, ricordo,
desiderio di guerra, anelito di pace.
Traboccano forti, agitate,
eppoi sommesse, quasi silenziose.
A volte. Spesso. Sempre.
Sino a costringermi a farne parto
come dalla carne alla carne.
Madre mi chiamano
poichè dall'origine loro furono,
ma dal travaglio umano vedono luce
e divengono ciò che l'umile genitore
soavemente dice...POESIA

Rossella Flavia Ileana Mallardi
(Roma)



Lo Scaffale di Pomponio Attico

"Cinque poeti argentini"
di Enzo Bonventre - Ed. Tracce Pescara
"Seguimi"
di M.G. Restivo - Ed. Restivo
"Venti e maree"
di Tiziana Curti - Ed. Centro Stampa
"L'eco dei ricordi"
di Marisa Lucchesini - Ibiskos Editrice

"Luci ed ombre"
di Linetta Casini
Ed. Accademia Alfieri
"Commedia all'italiana"
di Gabriele Damiani - Ed. Besa
"Frammenti"
di Emiliano Cribari - Ed. Libroitagliano
"Eterne Illusioni"
di Leonardo Selvaggi - Ed. Cronache

Visita il nostro sito internet

<http://members.xoom.it/Gordiano>

Imperdibile! Tanti testi inediti da leggere on line
e da scaricare nella memoria del tuo pc

BAR PICCOLO
DI VACCARI ROBERTO
PRIMI PIATTI SEMPRE
PRONTI
PANINOTECA



MERCATO COPERTO

L'OSSERVATORIO
LETTERARIO

Una rivista di narrativa, poesia
e saggistica di qualità

Per abbonamenti e richieste di
copie saggio scrivere a:
Prof. Melinda Tamas Tarr
Bonani - Viale XXV Aprile, 16
44100 Ferrara

E' l'alba
un'alba ferma e opaca
frastornata e stanca dal vento
forsennato di stanotte.
E' sul chi vive come chi non sa
cosa l'aspetta in attesa che il giorno
si porti dietro pioggia o sole.
E così scopro che l'alba non ha
carattere.
Poveretta di suo ha solo il nome
poi è figlia della notte,
è mamma del mattino
nè buio, nè luce,
ma li contiene entrambi
senza convinzione
al punto che la notte gli sfugge
dalla vita
silenziosamente
e il giorno la travolge
e la disperde
proprio come il tramonto
che tenta di trattenere il sole
inventando magie di colore
o esplorando fantasie di specchi
e poi si fa irretire
dalla notte che imbavaglia
silenziosamente.

Maribruna Toni
(inedita)



SALOTTO D'AUTORI

REWORD

Non dimenticare l'ultimo attimo del tramonto,
vivi in lui come scintilla,
distaccatamente,
nella polvere di porpora
che aleggia nel vespro.
Respira nel ricordare albe di infinite mattine estive,
passare a scherzare con il sole
e i suoi raggi carezzevoli,
senti battere il tuo cuore,
illuminalo nelle nuvole di maggio,
quelle bianche contornate di grigio primaverile,
che si inseguono su campi
di grano.
Prendi forza nel profumo di vino novello,
nelle foglie secche,
che cercano nuova vita,
e nello stesso tempo
si sfumano di malinconia.
Dissetati alla fonte,
crogiolati nell'ultimo calore,
vicino al fiume
che scorre immortale,
tra sassi irregolari ...
Inebriati nel sentire l'aria
giocherellarti nei polmoni
e rallegrati perchè
la candela della tua vita,
illumina ancora il buio della morte.

ARIA

Aria,
timida brezza
che accarezza un filo d'erba.
Turbino di vite
o lamentosa bufera,
corre il vento
e sui fiori di marzo
sfuma la primavera.

MASSIMO VENERI

UN GIUDIZIO CRITICO

In queste due liriche possiamo trovare esemplificati i temi portanti che caratterizzano l'opera di Massimo Veneri: la grande voglia di vivere (*rallegrati perchè/la candela della tua vita/illumina ancora il buio della morte*) e la ricerca di pace. Lo stile è sobrio e limpido e vagamente pasoliniano ma molto meno cupo del grande maestro. Rifugge da classicismi ed utilizza un vocabolario accessibile a tutti. Nel panorama letterario attuale rappresenta un'eccezione: mentre gli altri poeti tendono in genere a trattare argomenti negativi (compreso il sottoscritto), Massimo ci fa capire quanto sia bella la vita. Nella sua opera ci sono senz'altro angoli più scuri ma la serenità non sembra mai abbandonarlo. E', senza ombra di dubbio, uno dei poeti più promettenti a livello giovanile e non gli si può augurare che una grande fortuna.

Andrea Panerini

BIOGRAFIA

Massimo Veneri nasce a Parma il 19 Giugno 1985, comincia a scrivere poesie intorno ai sei anni ed a tredici partecipa al suo primo concorso. Si ritiene autodidatta e definisce il controllo del pensiero l'opposto della poesia. Si ispira alla vita e alla molteplicità delle sue forme, considerando l'arte il maggior traguardo umano. Notevole il suo tentativo di essere un tutt'uno con la creatività, infatti suona la chitarra e dipinge, confondendosi in mille stili. Il suo punto di vista vigile è pronto a trovare poesia nelle sfumature più impensate.



Fiorella Borin

UN GIUDIZIO CRITICO

La narratrice in primo piano di questo numero è la veneziana Fiorella Borin, psicologa e poetessa delicata oltre che prosatrice valente. I suoi racconti sono spesso ispirati dalla lettura dei classici o da eventi del passato e ci fanno vivere un'atmosfera quasi surreale impregnata di sentimento. La narrazione è moderna e rapida. L'autrice fa uso di frequenti interruzioni per scandire ritmi decisi. La Borin riesce a fondere al meglio la scuola della narrativa classica italiana con le nuove proposte stilistiche che si affacciano al nostro panorama letterario. Non ve la presentiamo per caso. Ci interessa farla conoscere ad un pubblico vasto, perchè siamo di fronte ad una voce nuova della narrativa italiana che merita di essere valorizzata. Fiorella Borin collabora a numerose riviste letterarie e suoi scritti sono apparsi un po' dovunque. Ha vinto moltissimi premi letterari di un certo prestigio.

Gordiano Lupi

L'ESTRANEO

di Giuseppina Toncelli

Una folla commossa, tra cui molti giovanissimi, ha accompagnato la bara del piccolo Giulio al camposanto ancora incredula che a soli quattordici anni si possa lasciare la propria vita appesa al soffitto di un garage, senza un' apparente motivo, né una riga di spiegazione. Così il breve trafiletto concludeva la notizia del giorno prima, così continuava a tormentarsi Enrica dopo aver passato in rivista tutti i possibili perché. I lancinanti perché. Perché? Che cosa lo aveva sconvolto a tal punto, mentre, fino a poche ore prima, nulla lasciava presagire il fatto? Nell'articolo precedente, tra le righe, il cronista lasciava intravedere una situazione familiare anomala per lo sviluppo psico-fisico di un adolescente. Ma lei sapeva che non era vero. Non si sentiva colpevole.

L'aveva allevato, fino a nove anni, con amore, con coraggio, come solo una ragazza madre può fare. Sì, in principio, non riusciva ad accettarlo, ma lui era troppo piccolo: non poteva ricordarselo.

I suoi genitori, rivelandosi nonni premurosi, adorabili, l'avevano sostituita degnamente. Poi, con un lavoro sicuro, un nuovo ambiente e nuove amicizie, il senso materno si era risvegliato ed anche lei lo aveva adorato.

No. Non aveva avuto carenze d'affetto. Perfino lo psicologo, consultato a suo tempo, non aveva trovato, in lui, niente di anormale, solo una certa tendenza all'isolamento che, indubbiamente, faceva parte del suo carattere riflessivo. Il meglio era stato per lui: i giocattoli più costosi, un invidiabile guardaroba, gli sports e le scuole migliori.

E' vero, poteva permetterselo; figlia unica con famiglia benestante alle spalle, un lavoro ben retribuito, non le mancava niente. Niente ... beh ... forse l'amore.

Lo aveva trovato in Carlo (così almeno, ingenuamente credeva). Alto, bello, affascinante, lavorava nell'ufficio di fronte al suo. Si incontravano spesso nel corridoio davanti all'ascensore; era inevitabile innamorarsi. Si erano sposati; forse un pò troppo precipitosamente e poco dopo era nato Andrea, bello come il padre e con la stessa cascata di riccioli biondi. Come aveva preso Giulio tutto ciò? Bene. Benissimo, anzi. Si era adattato perfettamente alla nuova situazione, amando subito il padre che tale era stato per lui. Un ottimo padre, giovane, simpatico, un compagno di giochi, quasi un fratello maggiore per quel figlio così solitario.

Ma ... se avesse mostrato di rifiutare categoricamente Carlo, lei avrebbe rinunciato? E, con lui, avrebbe rinunciato al nuovo bambino? - NO! - rifletté. Lo amava troppo, a quel tempo. - Lo amo ancora! - si disse scostando una ciocca madida di sudore, dalla fronte.

Seduta sulla sponda del letto, stancamente abbandonata come cosa inutile, fissò il disegno geometrico delle mattonelle. I contorni si intersecavano, rimpicciolivano, svanivano, e la faccia di Giulio, gli occhi tristi di Giulio tagliavano l'aria come lame roventi.

Quante volte aveva visto quello sguardo! Tornando dal tennis, dallo shopping con le amiche, da una serata danzante. Quante volte si era indispettita per il velato rimprovero. Poi ne parlavano, ragionavano insieme di tutto, Giulio era maturo e responsabile (a suo giudizio) e, inoltre, possedeva un grande dono: sapeva ascoltare. Alla fine trovava puerili le sue giustificazioni come, ridicolo ed eccessivo, ogni cruccio.

- Ti ho portato la tisana! Prendila subito! Ti farà bene! - La madre, uscendo, accostò le persiane ed una rinfrescante penombra invase la stanza. Quanta calcolata freddezza in quelle parole! Come la mano che aveva lasciato lì, in bellavista, i giornali.

- Forse è solo il mio cervello ... Ovunque vedo accuse. Tutti vogliono investigare, tutti vogliono capire ... Ma che ne sanno loro della mia vita? Della nostra vita? Forse anche Carlo! ... Proprio ora, che avrei bisogno di lui, del suo sostegno! Sola ... sono sempre stata sola! - Anche Giulio era solo! ... Ma lui amava la solitudine! Passava ore intere a leggere e disegnare; di rado portava un amico a casa. Di rado

lo sentiva ridere di cuore. Ripensandoci ... i loro dialoghi erano piuttosto dei monologhi, lei parlava, parlava, apriva il suo cuore e lui ascoltava, annuiva, suggeriva, era un bambino maturato in fretta, che, a pensarci bene, non conosceva affatto. Un estraneo ... chiamato figlio!

D'impulso, decise di telefonare al marito. - Devo! ... Dobbiamo parlare del nostro bambino! ... Non può rifiutarsi! ... Non può!

Carlo abbassò il finestrino. L'auto era piena di fumo. Quante sigarette aveva fumato? Tre, quattro, forse più. Quante volte il gesto, ormai meccanico, lo aveva accompagnato in quei due giorni, dalla morte di Giulio? Giulio! ... Quante volte aveva gridato il suo nome su quella cassa bianca, accarezzandogli i capelli, il volto sformato, con il cuore gonfio di odio per Enrica che, anche allora, conservava la sua aria sprezzante verso tutti; la faccia tirata, impenetrabile, dietro i grandi occhiali neri pareva il ritratto di una divinità offesa.

- Sì, parleremo di Giulio! Tutti i nodi verranno al pettine! Vedremo chi gli ha dato di più, chi ha qualcosa da rimproverarsi!

Il semaforo rosso rallentò la sua corsa. Si sentì osservato, quasi trasparente, per le auto affiancate, si vergognò dei suoi pensieri.

- Mio Dio! Sto qui ad almanaccare e il mio bambino è là ... l'ho perduto per sempre! Tu sai che gli volevo bene! Gli ho dato il mio nome perché fosse mio a tutti gli effetti, non ho mai fatto differenze tra lui ed il fratellino! Non li ho mai trascurati! Neppure ... dopo aver conosciuto Mariella! -

Mariella era molto giovane, era allegra, dinamica, imprevedibile! Un metro e sessanta di simpatia, dolcezza e sensualità, troppo diversa da Enrica, così razionale, metodica, perfetta, una donna di classe dalla testa ai piedi. La perfezione che rasenta la noia. Se c'era una colpa, era certamente sua. Un bimbo non può vivere felice in una casa-museo, circondato da vecchie mummie imbevute di "classe". A Giulio, per primo, aveva parlato della sua decisione di andarsene e, al solito, egli aveva capito. Non gli era sembrato turbato, anzi, da allora, era diventato più affettuoso con tutti, più tenero con il fratello, assumendo un'aria protettiva, quasi a voler supplire l'assenza paterna.

Nei mesi seguenti si erano rivisti spesso, si divertivano da matti insieme. Talvolta pensava a come sarebbero stati bene loro quattro: i ragazzi, lui e Mariella.

- Con me ha passato delle ore felici! Se qualcosa c'è stato, è successo prima di andarsene da casa, dove mi sono sentito sempre un ospite. - Si ricordò dei suoi nervi, del rancore che, non potendo sfogare su quella donna di ghiaccio, scaricava spesso sui ragazzi o meglio su Giulio, Andrea era troppo piccolo e vulnerabile. Quante volte, nell'ira, lo aveva chiamato "bastardo", "cretino di un bastardo!". Però la pace era presto giunta, suggellata da un bacio e un regalo.

Ma questo era successo anni fa e da quando si era ricostruito una vita mai una volta, mai aveva sgarrato.

- Va bene! Parleremo di Giulio ... e di Andrea. Non riuscirà a rovinare anche lui! La donna che non spreca una lacrima, neppure per il figlio, mentre, al funerale, le amiche di scuola singhiozzavano a dirotto! -

Effettivamente, durante il funerale, i compagni, in gruppo omogeneo, seminascondi da enormi mazzi di fiori, erano commossi, specialmente lei, la ragazzina del cuore, piangeva, abbracciata a un'amica mentre sentiva il greve peso del rimorso curvarle le spalle. Era stato un gioco crudele illuderlo e poi, dopo averlo visto innamorato

continua in ultima pagina

LA POSTA DI RUTILIO

Risponde il Direttore Editoriale, Andrea Panerini

Iniziamo questa finestra di dialogo con i lettori con tre (in relazione ad Appunti di Viaggio - parte III - Il Foglio Letterario Novembre 1999) interventi di elogio (ma non esageriamo!) che ci hanno fatto molto piacere. La prima è scritta in tono molto confidenziale.

(in riferimento ad Appunti di Viaggio - Parte II - Il Foglio Letterario di Settembre 1999)

Caro Andrea, mi hai conquistata. A dirtelo non è come, come forse avresti preferito, una teenager stracotta, bensì una mamma prossima alla quarantina, di quelle un pò rompiballe, che borbottano incessantemente come pentole al fuoco. Quando ho iniziato a leggere il tuo intervento sulla gioventù piombinese, mi sei apparso un pò demodè, un noiosissimo "secchione" impomatato e pieno di sè. Andando avanti nella lettura, invece, ho capito che la tua brillante autoironia, la tua vivace arguzia giovanile erano finalizzate alla riflessione. Hai ragione, Andrea. I nostri ragazzi non leggono ed il loro linguaggio, sia scritto che orale, appare scarso ed insufficiente a far capire agli altri ciò che al contrario hanno dentro e che non riescono ad esprimere.

Gran colpa di questo, però lo dobbiamo alla scuola: spesso i ragazzi vengono giudicati male da taluni insegnanti per un orecchino in più od un ciuffo "superbiondo", non ci si preoccupa di scavare all'interno, mentre questo è proprio quello che tu, così giovane, stai cercando di fare, per capire meglio i tuoi coetanei e per essere compreso e non hai paura di esporti, di essere "fustigato nella pubblica vita".

Mutatis mutandis (qualche anno fa qualcuno tradusse: cambiatevi le mutande), diceva una vecchia locuzione latina, dovrebbero cambiare tanti atteggiamenti da parte della scuola, della società e del territorio perchè i ragazzi possano avere una maggiore stima di loro stessi. Mia figlia, 14 anni, non ama la lettura ed io forse mi colpevolizzo per non averle saputo trasmettere l'amore che nutro per la poesia, la letteratura ed ogni forma di espressione che aiuta a superare la soglia dell'incomunicabilità.

Grazie Andrea, per il tuo impegno e, dato che sono una mamma, mi permetto di salutarti sgarruffandoti l'ordinata, saggia testolina.

Paola Frati Pachi (Piombino)

Queste lettere sono sempre le più gratificanti perchè esprimono elogi sinceri e non hanno timore nel rivolgersi verso di me senza forme convenzionali e "ufficiali". Per questo ringrazio la signora Frati Pachi. Sono in accordo su quanto detto nel suo intervento. La società è formata da molte componenti e se i giovani agiscono in una determinata maniera non si può darne la responsabilità solo ad uno. E' vero, comunque, che la riforma sociale debba iniziare dentro la scuola senza lasciarla all'arbitrio (che si vede essere estremamente dannoso) degli insegnanti.

Egregio Direttore,

ho ricevuto con estremo piacere il numero di Novembre del vostro periodico "Il Foglio Letterario". Mi viene spontaneo complimentarmi per la vostra iniziativa. In particolare vorrei soffermarmi su quanto esposto da Lei in "Appunti di Viaggio - parte III", dato che condivido appieno la visione sconsolante che offre della contemporanea situazione sociale-culturale, rinvenendola anche nel mio piccolo Friuli. [...] I mezzi di informazioni nazionali sono deprimenti dato che per l'80% si dedicano all'infruttuosa politica nazionale e per il restante 20% recuperano le disgrazie locali e mondiali ed a volte lasciano spazio a calendari, incontri mondani ed altre manifestazioni di vite senza senso.

Ma il male peggiore è l'arroganza con cui tali modelli di comportamenti vengono imposti e la facilità con cui riescono ad aver la meglio. Quando leggo un bel libro tento di farne partecipi gli amici ed alcuni si limitano a sentenziare: "Non leggere troppo sennò diventi gobba come Leopardi" oppure "ma tanto tutto questo non ti serve a fare una famiglia" [...]

Forse Lei ha ragione nel concludere che non sono rimaste più lacrime, anche perchè queste sono spesso il risultato di un presuntuoso orgoglio che letterati con un'anima, come tutte le vere anime, perdono ben presto.

Rossella Di Bidino (Udine)

Qui si apre la pagina dolente del rispetto dell'etica giornalistica, nella quale preferisco non entrare. Ringrazio la signorina Di Bidino per le sue parole di apprezzamento della nostra rivista che migliorerà sempre di più con il trascorrere del tempo.

Caro Direttore,

Aderisco con entusiasmo alla lodevole iniziativa. Spero, come Lei d'altra parte, che i giovani recepiscono il messaggio. E' giusto far capire l'importanza della comunicazione scritta, come quelli che Lei cita, e rendere la nuova generazione meno vulnerabile al fascino dell'apparenza. La saluto con affetto.

Aristide Bruni (Roma)

Concludo qui questo primo appuntamento con i lettori. Preferirei ricevere anche, ogni tanto, qualche lettera di critica, rimproveri, polemiche: sono più eccitanti! Lasciando a parte la satira, ringrazio tutti quelli che ci hanno scritto e sostengono le nostre iniziative, cercheremo di non deludervi e di offrirvi un prodotto sempre più qualificato e qualificante. Vale.

Rutilio

continua da pagina 18

cotto, piantarlo per uno più "vecchio", più bello e con già una favolosa moto rossa!

Nel frattempo il piccolo Andrea, lasciato da una vicina, giocava con gli altri bambini. Sembrava sereno, dimentico del fatto che era stato lui a scoprire il corpo. Gli avevano fatto credere che Giulio stesse inventando un gioco nuovo per spaventarlo, come nei films gialli, ma che, poi, sarebbe disceso, sarebbe partito per la montagna per ritornare, forse, dopo le vacanze estive.

Andrea premeva il pulsante della pista elettrica e taceva, taceva preoccupato.

- Speriamo che "tato" non parli! ... che non dica alla mamma che ho rotto io il vaso grande! -

Giulio l'aveva capovolto e c'era salito sopra per fargli vedere come sistemavano i ladri di cavalli nel West e lui, bravo tiratore, doveva sparare alla corda, per liberarlo (babbo gli aveva regalato proprio quella mattina due bellissime pistole e la stella di sceriffo).

- Ora stai attento! Quando metto la corda intorno al collo, tu esci da dietro il mobile e spari. Fingerò che hai tagliato il nodo, scenderò e scapperemo insieme con i cavalli che, diremo, avrai nascosto dietro l'angolo. Attento! Non urtare il vaso, è pericoloso! Mi strozzerei davvero! E poi la mamma si arrabbierebbe! Lo sai che è un caro ricordo della nonna? -

- Se ti strozzi cosa succede? -

- Succede ... succede che muo ... che volo, volo nella stanza ... -

- Come un aeroplano? -

- Noo!! ... Una specie di ballo! Come ... come fanno le tue marionette! E chiudo gli occhi, dimentico tutto e non esiste più niente di questa vita ... inutile! -

Lui non aveva mai visto una marionetta così grande! Un lampo di malizia nei dolci occhi neri e la manina capricciosa, obbedendo ad un

istinto più forte di tutto, aveva spinto il vaso.

Il bell'oggetto di fine ceramica blu era andato in mille pezzi, mentre la inusitata marionetta continuava a compiere, nella stanza, la sua macabra danza.

Giuseppina Toncelli

1a edizione**PREMIO LETTERATURA EDITA
"IL GROVIGLIO DEI SENTIERI"**

Si partecipa inviando un libro edito (poesia o narrativa) entro il 30 maggio 2000 in tre copie, delle quali una con i dati completi.

Quota di partecipazione: lire 20.000

Premi:

Miglior Libro di poesia: lire 200.000

Miglior Libro Narrativa: lire 200.000

Premio giovane sotto i 26 anni: lire 100.000

La giuria si riserva di attribuire segnalazioni di merito per altre opere. Le opere vanno inviate alla redazione del Foglio od alla Direzione Editoriale. Il bando completo può essere richiesto presso la redazione.

Dopo il successo di "SENTIERI DI PAROLE", Il Foglio Letterario e le Edizioni IL FOGLIO stanno progettando una analoga iniziativa. L'antologia di Pasqua dovrebbe essere dello stesso formato della precedente. Si raccomanda di inviare materiale entro e non oltre la fine del mese di febbraio.

Per invio materiale e prenotazioni: indirizzi sottoelencati della Redazione e Direzione Editoriale. Il Materiale va tassativamente inviato con dischetto windows compatibile. Deroche possono essere concesse solo dalla redazione. E' gradito, con l'invio delle opere, un libero contributo per le spese di realizzazione.

Sta procedendo bene la preparazione per la squadra di calcetto del Foglio. La rosa del team è così composta: Antonio Pilopida, Tommaso Geri, Enrico Manai, Luca Sozzi, Eugenio Giuliani, Emiliano Cappello, Andrea Lessi, Valter Fiordiponti, Alessandro Bertolini, Luca Galassi. **Ringraziamo il Gruppo Sportivo Montemazzano per l'ospitalità.**

"Il Foglio Letterario"

**Periodico di Narrativa, Poesia, Satira e Spettacoli a cura del Circolo Culturale Giovanile
"Alessandro Appiani"**

Redazione, Amministrazione: via Boccioni, 28 57025 Piombino (LI) Tel. 0565/45098

Direzione Editoriale: via Dalmazia, 35 57025 Piombino (LI) Tel. 0565/49255

E-Mail: lupi@infol.it

Direttore Editoriale: Andrea Panerini

Direttore Responsabile: Gordiano Lupi

Redazione: Giuseppina Toncelli - Maurizio Maggioni - Irene Di Natale

Collaboratori: prof. Peter Russell - Daniela Raimondi - Daniela Canovaro - Raffaele Della Vecchia - Fiorella Borin - Massimo Veneri - Marco Martinelli - Leonardo Selvaggi - Luciano Somma - Tiziana Izzo - Isabella Rinaldi - Gabriele Damiani - Antonietta Tafuri - Giorgio Giustelli - Magda Valentini - Francesca Finocchiaro - Marco Olivieri - Erika Tibolla - Rossella Mallardi - Nicholas Paschini - Ambra Simonelli - Giovanni C. - Bianca Formaioni - Alice Formaioni - Giulia Campa - Ilarria Cerboneschi - Francesco Organni

La collaborazione è libera e gratuita. I testi della rivista possono essere liberamente riprodotti, a condizione che se ne citi la fonte. Si ringrazia l'Assessorato alla Cultura del Comune di Piombino per il fattivo appoggio.